

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Da numero cent. 5 - Arretrato 10

Anno III — N. 198

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 27 Ottobre 1901

Abbonamenti { Anno L. 5.00
Semestre 3.00
Trimestre 1.50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

LADRI E LADRONECCI

Comizio Socialista

Oggi alle ore 12, il partito socialista terrà il primo comizio elettorale nel Cantiere Rossomando a Via dei Cimbrì al Duomo, (di fronte al Museo Filangieri).

Parleranno il dott. Arturo Labriola il dott. Enrico Leone ed altri oratori.

LA COSPIRAZIONE

Come era facile prevedere, la banda, sgominata al primo colpo dell'inchiesta, ha celeramente ricomposte le file ed ora tenta le offese estreme.

Sostiene la sua impudenza criminosa, la vituperabile complicità dei poteri pubblici. Quello che tante volte indicammo e dimostrammo: la consapevole azione del governo a difesa delle camorre napoletane, fa ora sfacciatamente pompa di sé stessa.

Ieri denunziammo l'opera diretta di un membro del governo a salvezza della baldracca del Mattino, minacciato dai meriti rigori della legge. Ora è peggio. Senso complice di giornalistica colleganza o consiglio diretto dei municipi salaratori, gli organi del governo tentano or di attenuare i risultati dell'inchiesta, or di volgerli a riso, or di infirmarne gli schiacciati risultati.

Non da ora il *Fracassa*, i cui rapporti col governo, affettatamente dichiarati con le pretenziose e accartocciate riserve dei comunicati ufficiosi, son riconosciuti dall'opinione pubblica, ha impresso a screditare l'opera del Saredo. L'istessa *Tribuna* ha temperatamente cangiato tono polemico. Della scarfogliana feccia ufficiosa napoletana è puerile rilevare le opinioni. Ma tutto ciò notiamo per contrapporlo a coloro che argomentano di ridur Napoli nelle mani di amministrazioni straordinarie. Affida assai, il governo!

Quasi stupiscono le classi dirigenti italiane di aver trovato nel Saredo uomo capace di intendere soltanto la voce del dovere e dell'ufficio. Speravano nell'alto ufficiale duttilità di schiena e pregiudizi conservatori. Giudicando da tutte le viltà e da tutte le colpe di cui le anime loro sono impastate, s'auguravano inquisitore dolce per la forma e servo docile di interessi illegittimi. Poiché lo scorsero diverso dal desiderio impresero e continuano a vituperarlo per il dovere compiuto. Lezione eloquentissima a quanti pubblici ufficiali fossero domani chiamati a compiere uguale funzione!

Al Saredo resta appena il conforto della interessata ammirazione dei buoni. (A tale siamo ridotti che l'adempimento del dovere è materia ammirativa!) Della stampa napoletana solo il *Pungolo* e il *Roma* testimoniano la riconoscenza della città per l'intero inquisitore. Tutto il rimanente, pur la minutaglia ricatratrice del *demimonde* giornalistico settimanale, è una malaparola sola per il Saredo. Conservatori di ogni turpitudine!

Già scorgiamo inviperirsi le folli speranze dei primi. Scarfoglio, scosse le spalle della violenta bastonatura or or subita, come servitore infedele incallito alla flagellazione, riprende l'insolenza accattata nella corte. Sulla bocca storta dalla consuetudine del vituperio, questo giornalista *nullo*, elevato sino alla fama dalla propria insolenza o dalla viltà altrui, rigurgita il fetido vomito dell'anima.

L'uomo convinto per l'ennesima volta di corruzione, il giornalista mezzano dell'onore familiare e del proprio, il cinico confessore della propria abiezione, chi ha creato la classica frase qualificativa della moglie, l'aretino del *Mandrachio*, il *posatore* — come chiama sé stesso — delle case sottoposte a speciali regolamenti, si leva nella propria impuden-

za e ancora una volta minaccia. E Napoli tollera questo oltraggio permanente al proprio onore nella stessa cerchia della città.

Dalla insolenza dei servitori si misuri la folle temerità dei padroni. Se Turco può ancora insolentire, se la Serao trova ancora chi con lei si conduole; immaginate che cosa stanno preparando i Summonte e i De Siena!

Ma la cospirazione non potrebbe tentarsi, se il governo non le porgesse aiuto soccorrevole. Al momento in cui il paese aspettava che i mandati di comparizione si trasformassero in mandati di cattura, e le prime indagini dessero il campo a nuove istruzioni penali; il governo manda a Napoli il Talamo di Ferdinando Martini per salvare la nostra baldracca. Gli uni più sudici degli altri!

Ebbene, lettori, tutto ciò ci conviene.

Per un Saredo ritrovato nel pantano della vita pubblica italiana, chi sa che sacrifici ci avrebbero richiesto! Chi sa l'assoluzione, la indulgenza di quante colpe avrebbero da noi reclamato! Invece, ecco qua la sconfessione ufficiale di Saredo. Ebbene noi siamo lieti di constatare che quando i conservatori trovano in mezzo a loro un uomo onesto ed integro si affrettano a separarlo dalla loro compagnia. Hanno paura del contagio dell'onestà, ed a ragione.

Ora le elezioni non rappresentano che fugace episodio della vita d'un paese. Che il governo apronti opere di soccorso per la banda liberale, può essere preoccupante sol per chi abbia in vista i risultati di questa campagna.

Ma oltre le elezioni, vi è la vita sociale del paese; oltre i comizi elettorali c'è l'organismo del paese stesso. Ora eccoci forniti di un'arma formidabile per la nostra opera di demolizione. L'accordo sotterraneo o palese dei corrotti col governo è la ripulsa ufficiale dell'opera di conservazione sociale tentata dal Saredo; è la prova migliore che tutta la vita pubblica italiana è corrotta, e che i partiti dell'ordine non possiedono in sé stessi la virtù di sanare le piaghe del loro organismo sociale.

Il paese vede chiaramente e nitidamente da quale parte sia la capacità rinnovatrice. I vecchi partiti si seppelliscono sotto le proprie rovine. Comincia per Napoli l'ora del Partito Socialista e della Democrazia radicale e repubblicana!

Coppia Scarfoglio-Serao

L'affarista scrittrice delle cinque lire al mese ed il più illustre ricattatore della stampa napoletana godono ancora di quella libertà che in Italia si accorda sempre ai farabutti.

Il vice-ministro Talamo ed il famigerato primo presidente Mariottino hanno forse vinta la partita?

Noi nutriamo ancora speranza che i signori Lucchesi-Palli e Granata, che han dato finora prova di coraggio e di onestà non vorranno macchiare tutto il loro passato con un atto di debolezza e condiscendenza che disonora qualunque persona che si rispetti.

Per le possibili dimenticanze abbiamo ricordato l'altro giorno gli articoli del Codice Penale che garantiscono il carcere a delinquenti dello stampo della disonesta coppia, ma non pare che si abbia molta intenzione di applicarli.

Se la denuncia di Saredo, del presidente del Consiglio di Stato, non basta, noi siamo disposti ad inoltrare denuncia, per conto nostro.

Ricordiamo infatti che solo regolandoci così altra volta potè iniziarsi quel processo che dovrà epurare Napoli da tutta la feccia che la disonora.

Avanti, dunque, ed ognuno faccia il proprio dovere.

Commentarii dell' Inchiesta

Le compiacenze di Cavasola

Quel serafico Cavasola può essere, a buon diritto, ritenuto uno dei più riusciti scolari di Loiola. Qualunque atto della sua amministrazione appare circondato d'ingrati. Egli non colpisce mai nessuno: tutti vuol salvare perchè il pubblico non sappia, perchè il pubblico non gridi, perchè non abbia grattacapi. Egli copre ogni cosa col suo manto benefico.

Chi non ricorda la enorme, la rivoltante impressione provata dal pubblico napoletano allorchè si seppe che l'amministrazione Summonte trattava con una casa di Milano il prestito di quattro milioni con ammortizzamento in 20 anni ad un tasso d'interesse veramente usurario? Chi non ricorda che fin da allora si parlò della cointeressanza di altro mezzo milione promesso a Summonte, Casale, De Lieto-Vollaro e Scarfoglio?

La stessa Giunta Provinciale Amministrativa trovò così enorme la cosa che respinse la proposta.

Un prefetto che non avesse risposto al nome di Giannetto Cavasola non avrebbe saputo contenere lo sdegno ed avrebbe lacerata in viso al sindaco la spudorata deliberazione; ma se pure egli avesse voluto appiattarsi dietro le forme burocratiche di una semplice *evazione di una pratica*, avrebbe ritornata non approvata la deliberazione.

Il Cavasola scrivesse invece la seguente lettera nella quale non si preoccupa del pubblico bene, ma s'interessa dell'amico Summonte ed affettuosamente gli scrive di comunicare alla stampa la notizia in forma riserbata, tale da attenuare la impressione, visto che non è possibile serbare il segreto!

Oh amabile e compiacente Prefetto! Come, volete serbare il segreto su di una ladroneria colossale del sindaco?!

7 maggio 1900

« IL PREFETTO DI NAPOLI »

« Carissimo sindaco,

« La Giunta provinciale amministrativa ha deliberato il *rinvio*, come vi aveva predetto. La deliberazione sarà curata nella forma da me e spero sarà tale da non dispiacervi. Non dirà tutto quello che vi dirò io nella lettera di accompagnamento, perchè la deliberazione della Giunta tende principalmente a *sciogliervi e poi indicare*. Intanto i Commissari sono stati tutti concordi nel ritenere essere migliore partito dare la notizia ai giornali in forma che prevenga la possibilità di false impressioni, ritenuto vano lo sperare il segreto assoluto. Si è perciò redatta la *comunicazione* della quale vi acchiudo copia e che spero incontri pure la vostra approvazione.

« Aff.mo

« Firmato: CAVASOLA ».

E la relazione della Commissione d'inchiesta a pag. 683 vol. II. aggiunge:

La lettera era accompagnata dalla nota seguente:

« La Giunta provinciale amministrativa, riunita oggi in seduta straordinaria colla presidenza del prefetto, comm. Cavasola, ha preso in esame l'operazione di prestito deliberata dal Consiglio comunale di Napoli colla Società bancaria di Milano per la somma di lire 4,184,000, mediante emissione di obbligazioni ammortizzabili in 20 anni. La Giunta provinciale si è preoccupata principalmente degli inconvenienti derivanti dalla creazione di un nuovo titolo e del pregiudizio che sul mercato finanziario potrebbe derivarne agli altri titoli municipali in circolazione ed al credito del Comune. Essa ha perciò deciso d'invitare il Consiglio comunale a ritornare sulle prese deliberazioni, per scegliere altra forma di prestito che escluda l'emissione di titoli, preferendo tra tutte il ricorso alla Cassa depositi e prestiti, che, secondo le informazioni della Prefettura, potrebbe ora concederlo. Pare infatti che in questo momento, il concorso di favorevoli circostanze e le benevole disposizioni del Governo, rendano possibile un'operazione, che, in condizioni normali, non sarebbe stata consentita, e dalla quale deriverebbe un notevole vantaggio al Comune ed ai contribuenti di Napoli. »

Occorrono commenti ad una condotta simile? Senza il partito socialista che avesse abbattuta questa cancrena della banda Summontiana e con un prefetto simile al Cavasola, Napoli sarebbe

stata allietata chissà per quanti anni ancora dalla presenza del ghigno summontiano sulla bigoncia sindacale!

E dire che si vorrebbe mettere Napoli sotto la tutela governativa per la eventuale elemosina di 50 milioni al 5 0/0 all'anno!

Autonomia ci vuole, piena e completa.

Nelle scuole tecniche

Anche nelle scuole tecniche per favorire clientele e beniamini, se ne fecero di tutti i colori. Si cominciarono — e la *Propaganda* fu la sola a rilevare lo sconcio — a creare classi aggiunte e a nominare professori degli inetti e degli spostati per contentare capi elettori, deputati e consiglieri che chiedevano posti per loro beniamini. E così le classi aggiunte che nel 1891 erano 10 con 21 professori su 1040 alunni, nel 1899-900 divennero 20 con 107 professori su 559 alunni e nel 1900-901 20 classi con 103 insegnanti aggiunti su 567 alunni!

Riepilogando: in un decennio, la popolazione scolastica crebbe di 82 individui e ugualmente di 82 individui aumentò il numero degli insegnanti!

E veniamo a parlare delle singole scuole. Nella scuola « Caracciolo » fu posto e conservato a capotal uomo (il prof. *Francesco Ettari*) che oggi sta per rendere conto alla giustizia di reati comuni e di tali turpitudini, che non si sa come abbia per tanto tempo goduto la protezione del Summonte e del Municipio, quando le voci contro di lui erano così alte e persistenti e giungevano frequenti e indignati reclami. Verso il marzo 1899 quelle voci si fecero più vive che mai, (entochè il R. Provveditore Palmucci (a cui non erano mancati da più tempo gli eccitamenti ad informarsi) finalmente si scosse e interpellò il Sindaco; questi però intervenne subito a calmarlo, dicendo che contro l'Ettari *nulla vi era di grave*, e cercò di spiegare a modo suo gli attacchi che si muovevano a quel Direttore.

Le risultanze dell'inchiesta a suo riguardo dimostrano quanto fossero, a dir poco, contrarie al vero le assicurazioni del Summonte, e quanto funesto dovesse riuscire nella scuola e sull'animo dei giovanetti il continuo esempio ch'egli dava d'ogni specie di abusi, di prepotenze, d'irregolarità.

Nella « Flavio Gioia » il direttore prof. *Serrino D'Avino* non va segnalato per eletto senso del dovere e per spiccata attitudine educativa: la tattica dell'opportunismo e lo studio di tenersi in equilibrio gli ha procurato favori e lauto stipendio ma nell'adempimento dell'ufficio più volte e in più cose ha tergiversato e mancato.

Deficiente di attitudini educative e direttive è pure il prete *Carlo Jacobelli*, posto al governo della scuola tecnica « Francesco De Sanctis », non sappiamo per che stelle maligne. Venuto su con lo spauracchio che se l'Istituto non avesse avuto molti alunni, non era conveniente mantenerlo, privo di una chiara visione dei fini della scuola, scarso d'intelligenza, di memoria, di tatto, di serietà, ligio ai forti, adulatore de' potenti d'ogni partito, ha con la larga indulgenza, con la rilassatezza della disciplina, con la trascuranza o ignoranza delle leggi e de' regolamenti, trascinato la scuola a lui affidata nel discredito generale, tanto da essere chiamata nel paese la *scuola cavasola*.

Con siffatti direttori non è meraviglia che le cose siano andate alla peggio, nè altro conforto ci rimane che poter metter qui, a riscontro della bassezza loro, il nome di *Camillo Del Vecchio*, il quale coll'autorità che gli viene dalla sola cultura, dalla vita onesta, dall'alto concetto del suo magistero educativo, ha saputo a preferenza degli altri sottrarre la scuola « Ruggiero Bonghi » da quella decadenza, a cui per le ragioni generali di ambiente e di amministrazione avrebbe potuto essere trascinato.

Le autorità scolastiche hanno tollerato tutto e hanno lasciato correre, e lasciarono che professori incompetenti o che avevano altri incarichi fossero nominati aggiunti. La verità è che le cattedre qui si sono assegnate senz'alcun buon criterio e prescindendo, come si è detto, da ogni considerazione didattica, per contentare quanti più richiedenti e raccomandati fosse possibile! E perchè all'affermazione, già per sé stessa evidente, tenga dietro la prova di fatto, citeremo qualche esempio.

Il professore *Alfonso Basilone* fu raccomandato dal consigliere Rapillo. Il professore *Antonino Giordano* si fece avanti come antico alunno del Summonte. Il professore *Paolo Colonna* fu proposto dal Summonte. Il professore *Salvatore Gen-*